

Omelia nella Veglia delle Stimate – 16 settembre 2023

Per la grande dolcezza e compassione che ogni giorno traeva dall'umiltà e dalle orme del Figlio di Dio, quello che riusciva amaro per la sua carne, lo accoglieva e sentiva come una dolcezza. E talmente si doleva ogni giorno delle sofferenze e amarezze che Cristo soffrì per noi, e tanto se ne affliggeva nell'anima e nel corpo, che non si curava dei propri malanni. (Cass 77: FF 1608).

Salendo qui alla Verna in questa notte incontriamo i sentimenti opposti, apparentemente contraddittori, che ci fanno intravedere qualcosa del segreto di Frate Francesco. In lui si uniscono dolcezza e amarezza, luce e tenebra, amicizia fraterna e distanza, solitudine.

Quando Francesco arriva alla Verna nel 1224 per la Quaresima di San Michele è un uomo provato, chicco di frumento che caduto in terra è chiamato a morire per portare frutto. È un credente che attraversa quella che gli uomini spirituali chiamano la notte spirituale, che comprende l'esperienza del silenzio di Dio. Ed è qui che Francesco viene profondamente purificato.

Nella sua vocazione evangelica Francesco aveva investito la sostanza della sua vita, se stesso, fino in fondo. Veder messa in discussione da non pochi fratelli il cuore stesso di quella chiamata a vivere il Vangelo sui passi di Cristo povero e crocifisso lo ha toccato profondamente, forse lo ha condotto a dubitare del senso stesso della sua scelta.

Ecco i contorni della "grande tentazione" che Francesco porta con sé fino a questo monte.

Ha investito tutto se stesso nel rispondere alla chiamata di vivere con Cristo nello Spirito e questo è stato messo in discussione. Il suo dolore è grande e genera domande:

- *viene da Dio quanto ha sperimentato?*
- *Cosa restituire a Dio in questo momento?*
- *Come conoscere se stesso in verità?*
- *Quale passo fare per incontrare in modo nuovo e conoscere il Signore?*

Ecco la situazione di buio con la quale Francesco sale alla Verna. È il punto di arrivo di un tempo lungo, che parte dal 1220. È un momento decisivo per una svolta, una nuova conversione, che avviene sempre nel segno della Croce, come a San Damiano tanti anni prima. Ha vissuto anni difficili per le tensioni intorno alla Regola, cioè alla vita evangelica; le malattie lo affliggono sempre di più; si trova tra i fratelli e la solitudine, che cerca tanto.

Nei venti anni dalla sua conversione Francesco ha voluto camminare sui passi di Cristo crocifisso e lo ha fatto con tutta la ricchezza della sua umanità, tra luci e ombre. Da qui è andato verso una trasformazione che ha toccato il centro vivo della sua persona, fino a restituirlo veramente a Dio e a se stesso.

Nella profonda passione che ha vissuto, ha sperimentato la vita che sgorga dalla morte, la letizia che fiorisce in una condizione umanamente priva di speranza, la fecondità nell'espropriazione, la libertà dentro una forma di impotenza, la sapienza della follia...

Ed è qui che ritrova la luce della presenza amante e consolante del Signore. Il Serafino è il segno di questa luce nuova, che lo trafigge nella sua stessa carne.

Ora Francesco risponde alla chiamata a seguire Cristo crocifisso lasciandosi conformare pienamente alla sua morte e resurrezione. Il suo battesimo si compie e segna il suo spirito e la sua stessa carne, nel segno del fuoco. Ormai è assimilato a Cristo, un solo corpo e un solo spirito con Lui. Può dire con Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!".

Salire alla Verna in questo 2023 vigilia dell'Ottocentenario delle Stimate ci rimanda a un'altra data: il 1993, quando san Giovanni Paolo II si fece pellegrino alla Verna, il 15 settembre, mentre a Palermo il Beato Don Pino Puglisi veniva ucciso dalla mafia. Il Papa seppe qui, proprio qui, di quel gesto senza speranza: uccidere un testimone, dare voce per sempre a chi si era soffocato nella morte.

Da una morte violenta, la vita e la speranza per tanti.

Da una luce che si credeva di aver spento, a un fuoco che non cessa di ardere.

Essere qui 30 anni dopo quella data ci riporta alla perfetta letizia di Francesco e con lui al cuore del Vangelo.

La luce dei testimoni del Vangelo ci accompagna nella notte di questo tempo difficile da decifrare e nel quale possiamo vedere spegnersi la speranza. Ne abbiamo bisogno.

Una luce che ha attraversato il buio, una luce che si fa strada tra le rocce.

Una luce che non abbaglia, ma lascia vedere il passo da fare, scalda il cuore, apre la mente.

La luce che stanotte di nuovo bagna la scogliera della Verna facendola risplendere, ci rimanda a quella luce che si è accesa qui 800 anni fa e che oggi vuole contagiare ancora noi e farci risplendere come credenti e discepoli di Gesù.

Risplendere in una fede luminosa, in una speranza irremovibile, in una carità operosa.

Davanti al Crocifisso il giovane Francesco pregava così:

*Altissimo, glorioso Dio,
illumina le tenebre de lo core mio.*

*E damme fede dritta,
speranza certa e caritade perfetta.*

Alla Verna Francesco, attraversata la valle dove luce e buio s'intrecciano, ha detto a Dio:

*Dio buono, padre della misericordia e Dio di ogni consolazione,
degnati di manifestarmi la tua volontà.*

La stessa preghiera che continua lungo tutta la sua vita e giunge fino a noi stanotte.
Chiediamo al Signore **una fede viva** per questo tempo, che ha bisogno di Dio;
una **speranza certa** per questo tempo che la cerca, anche quando sembra rinunciarci;
una **carità** che trasformi le parole della preghiera in scelte che cambiano la vita.

La luce di questa notte ci tocchi e ci trasformi e accenda la vita di molti.

Fr. Massimo Fusarelli, OFM

Ministro Generale